

L'Orto Agrario Filippo Re; è tuttora utile?

Loretta Triberti
Guido Baldoni

Orto Agrario Filippo Re, Dipartimento di Scienze Agrarie, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna,
Viale Fanin, 44. I- 40127 Bologna. E-mail: loretta.triberti2@unibo.it

RIASSUNTO

L'Orto Agrario di Bologna fu istituito dal conte Filippo Re nei primi anni dell'800, quando, in Italia, l'agricoltura stava diventando Scienza. La sua utilità è stata evidente poiché ha contribuito alla formazione di schiere di agricoltori per oltre due secoli. Oggi, comunque, la sua importanza non sembra diminuita. È, infatti, supporto a numerosi corsi della Facoltà di Agraria, contribuisce al mantenimento del germoplasma, alla sperimentazione di nuove coltivazioni e alla conservazione della biodiversità nell'ecosistema urbano. Anche nell'epoca di Internet e realtà virtuale, l'orto appare, dunque, un'istituzione insostituibile dal punto di vista sia didattico sia scientifico.

Parole chiave:

orto agrario, collezione di piante, didattica, ricerca agricola.

ABSTRACT

Filippo Re Agricultural Garden, is it still useful?

The Count Filippo Re established the Agricultural Garden of Bologna University in the early 1800, when Agriculture was becoming a Science in Italy. Its usefulness has been evident because it helped educate crowds of farmers for over two centuries. Its importance does not seem diminished. It is an aid for many lectures of the Faculty of Agriculture and contributes to germoplasm maintaining, to enhance urban biodiversity, and to test new crops. Thus this institution appears irreplaceable both for teaching and research purposes even in the present Internet and virtual reality era.

Key words:

agricultural garden, plant collection, education, agriculture research.

LA TRAVAGLIATA STORIA DELL'ORTO AGRARIO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

L'istituzione dell'Orto Agrario presso l'Università di Bologna risale al Regno d'Italia (1805-1814), in epoca napoleonica. Nel 1803 l'Università di Bologna acquistò la Palazzina della Viola (edificata nel 1497 da Giovanni Bentivoglio), con adiacenti campi entro le mura - compresi tra porta San Donato, porta Mascarella e Via Belle Arti - di circa sette ettari. In quest'area, simmetricamente rispetto alla Palazzina, l'architetto Giovanni Battista Marinetti progettò da una parte l'Orto Botanico (trasferimento di quello fondato nel 1568 da Ulisse Aldrovandi, dalla sua sede presso porta S. Stefano), dall'altra l'Orto Agrario (creato ex novo). Il primo fu diretto dal naturalista Giosué Scannagatta, l'orto agrario dall'agronomo Filippo Re. A quest'ultimo venne anche affidata la cattedra di Agricoltura, appena sorta sull'esempio della "Cathedra ad Agriculturam experimentalem" istituita a Padova nel 1766, che comprendeva, anch'essa, un orto agrario.

Il giardino di Filippo Re (fig. 1) prevedeva una parte sperimentale condotta come un'azienda agraria, su scala ridotta, e una sezione dimostrativa, con collezioni di specie coltivate ("aiuole" degli alberi, orticole e floricole) (Boriani & Segre, 1987). Nell'azienda era prevista anche un'attività zootecnica (con stalla, porcile e pollaio) e la frutticoltura (fig. 2).

Quando, nel 1814, Filippo Re si trasferì a Reggio Emilia il suo posto sia come cattedratico sia come gestore dell'orto fu assunto dal suo allievo: Giovanni Francesco Contri (1784-1860), che lo tenne fino al 1824, allorché Papa Leone XII abolì l'Agraria come insegnamento autonomo. L'Ateneo Bolognese rimase privo di corsi agrari fino al 1859, quando la Romagna si staccò dallo Stato Pontificio. Nel 1877 la Palazzina della Viola divenne sede della Scuola di Applicazione degli Ingegneri, che comprendeva anche studi di meccanica agraria ed estimo rurale. L'Orto Agrario, anch'esso assorbito dalla scuola d'ingegneria, decadde e fu abbandonato. La zona sistemata da Marinetti, d'altronde, fu sconvolta dal piano regolatore di fine '800 (piano "Cappellini") che avviò la costruzione di nuovi edifici universitari proprio

nell'area su cui insisteva l'orto. Gli insegnamenti agrari (la Scuola di Agraria, istituita nel 1901, divenne Reale Scuola Superiore di Agraria nel 1911 e Facoltà di Agraria nel 1935) furono raggruppati nella Palazzina della Viola solo nel 1913, quando dell'orto agrario non rimaneva più traccia, se non alcuni alberi e aiuole attorno alla Palazzina della Viola (Boriani & Baroni, 1996).

Mentre la funzione sperimentale dell'orto originario fu trasferita nelle aziende sperimentali universitarie fuori Bologna, la sua sezione dimostrativa fu ripresa all'inizio degli anni '80, quando Mauro Marotti, nell'ambito dell'Istituto di Agronomia diretto dal Prof. Pietro Catizone, stabilì una collezione di piante erbacee su una piccola superficie in prossimità della palazzina. Tale collezione è stata in seguito ricostruita nella nuova sede della Facoltà di Agraria, presso viale Fanin, integrandola con alberi e arbusti d'importanza economica. Il nuovo Orto Agrario inaugurato nel 2005 (fig. 3) è oggi gestito dalla dott.ssa Loretta Triberti, con la supervisione scientifica del Prof. Guido Baldoni (agronomo) e Prof. Maria Speranza (botanica).

FILIPPO RE, CHI ERA COSTUI?

Filippo Re nacque nel 1763 a Reggio Emilia, ove suo padre, ricco esattore di origini lombarde, aveva acquistato vaste terre, ottenendo il titolo di conte. Filippo studiò dai Gesuiti a Ravenna e a Reggio Emilia, ove si diplomò in scienze matematiche. Fin da ragazzo si dedicò all'attività agricola nelle aziende del padre, approfondendo gli studi con continui



Fig. 1. Il conte Filippo Re.

viaggi sull'Appennino emiliano e in Toscana. Nel 1789 fu nominato professore di agricoltura nella scuola creata da Ercole II di Reggio. In questo periodo raccolse un erbario con 7.835 esemplari che oggi si conserva nel Museo Civico di tale città. In politica partecipò ai moti che portarono alla formazione dell'Italia Cisalpina. Nel 1803 fu incaricato da Napoleone della cattedra di agricoltura presso l'Università di Bologna, di cui, nell'anno 1805/06, fu rettore. Ciò testimonia come nel periodo napoleonico l'agricoltura avesse acquisito una dignità pari alle altre discipline; importanza che perse però rapidamente durante la Restaurazione. Quando Bologna ritornò sotto lo Stato della Chiesa, Filippo Re si trasferì nuovamente nel Ducato di Modena e Reggio. Qui Francesco IV gli offrì le cattedre universitarie di agraria e botanica, che terrà fino alla morte, avvenuta per tifo nel 1817.

Filippo Re fu uno dei più raffinati scrittori italiani di "cose" agrarie. La sua produzione fu feconda e poliedrica, giacché egli fu agronomo, storico dell'agricoltura, letterato, esploratore, docente universitario e divulgatore. Grazie all'ampia cultura umanistica e per l'elegante stile, egli ci ha lasciato scritti non solo scientificamente validi ma anche di alto valore letterario, tanto da essere definito "scrittore scienziato" (Bonini & Canovi, 2006). Alcuni studiosi, soprattutto di formazione letteraria come Ezio Raimondi (cit. da Saltini, 1987), vedono in Filippo Re il grande sperimentatore; nella sfera agronomica pari a ciò che Galileo fu per la fisica. Altri, ad esempio Emilio Sereni (1960), lo identificano come il tutore dell'agricoltura tradizionale, strenuo oppositore alla sua evoluzione in scienza fondata su chimica, fisica e biologia. Bignardi (1966) lo considera scienziato di rilievo europeo, vero fondatore dell'agronomia italiana.

Filippo Re fu studioso concreto, applicativo, dal punto di vista scientifico non certo all'altezza dei suoi contemporanei d'Oltralpe ma dotato di ottima capacità d'osservazione ed elaborazione delle informazioni raccolte direttamente dai contadini. Egli fu ricercatore di sintesi, omnicomprensivo, fermamente convinto che l'agronomo non debba isolare l'oggetto della propria scienza dal contesto entro cui si colloca, in quanto l'agricoltura "... sempre è subordinata alla natura del clima, e delle terre; alla qualità del commercio, ed anche della legislazione dei paesi ..." (F. Re, *Annali dell'Agricoltura d'Italia*, prefazione al I fascicolo, gennaio 1809). Il suo interesse era incentrato sull'insieme di tecniche agricole consolidate nei secoli, repute un patrimonio notevole della Penisola, di cui sfruttare le grandi potenzialità: "La storia delle pratiche agrarie di un paese è d'una somma importanza nel bene e avanzamento dell'agricoltura ..." (ibidem). Filippo Re era conscio che durante l'età dei Lumi in altri paesi europei l'agricoltura aveva assunto una fisionomia nazionale e inten-

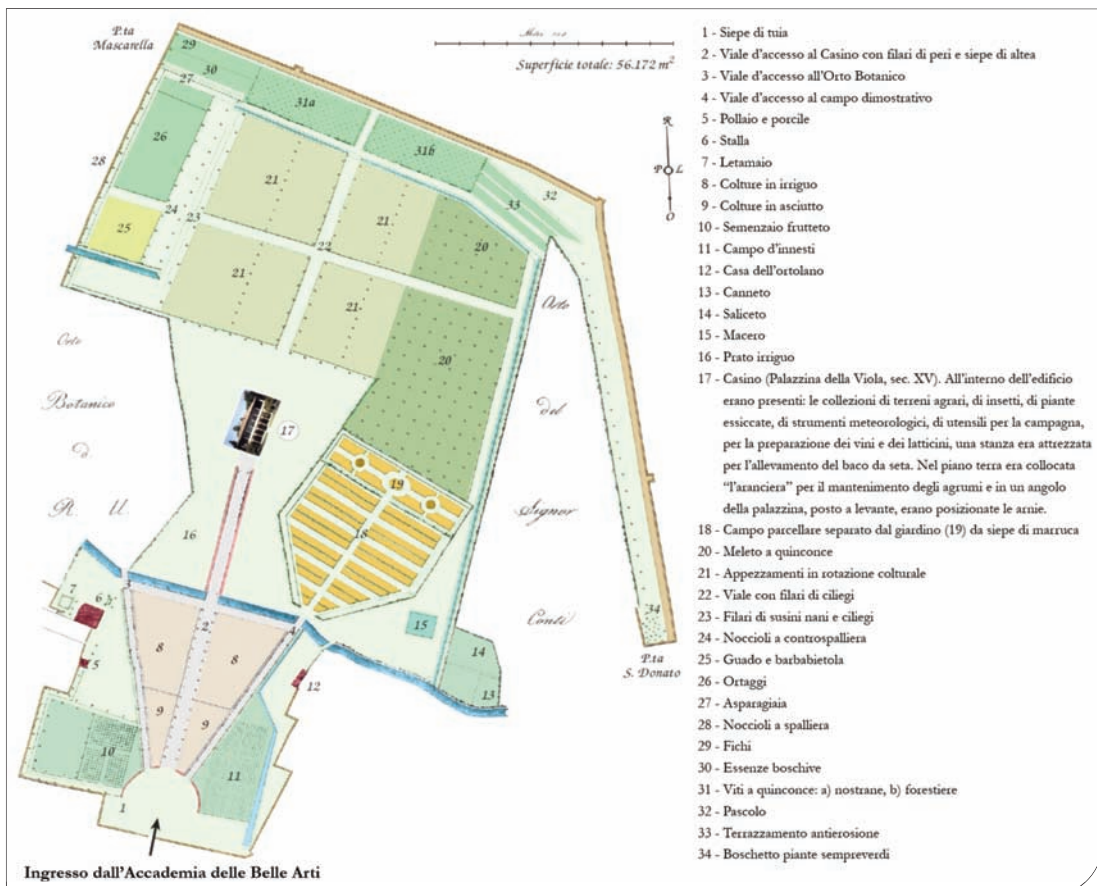


Fig. 2. Mappa dell'Orto Agrario di Filippo Re attorno alla Palazzina della Viola a Bologna, Annali dell'Agricoltura del Regno d'Italia, 1812, tomo XIV.

deva contribuire allo stesso inquadramento in Italia: "Gli inglesi negli accreditatissimi scritti del sig. Young e particolarmente ne' suoi annali di agricoltura, i francesi negli annali di agricoltura del signor Tessier, i tedeschi negli annali di agricoltura del sig. Taher ed altre nazioni in opere analoghe hanno questi materiali. Sembrami ormai tempo che ancor noi ci accingiamo a questa impresa ..." (ibidem). Per far ciò occorre fornire una base conoscitiva unitaria della realtà agricola dell'epoca. La concezione di un bagaglio di cognizioni condiviso in Italia (o, almeno, nella sua parte settentrionale: il Regno d'Italia) precorre l'idea di una Penisola unita non solo politicamente ma anche socialmente e culturalmente, che sarà il tema conduttore del Risorgimento italiano. A questo scopo Filippo Re scrisse anche un dizionario "... atto a creare, per così dire, una lingua agraria universale." (F. Re, *L'Ortolano dirozzato*, 1811). In tale ambito, inoltre, fondamentale era ritenuta la nomenclatura botanica volgare, che andrebbe condivisa fra tutti i ricercatori italiani "Sventuratamente però i botanici ed agronomi dei rispettivi paesi (... italiani ...) si curano assai poco di pubblicare a canto delle flore latine i nomi volgari." (ibidem). Grande importanza era quindi conferita all'Orto Agrario di

Bologna, nel quale le specie erano univocamente identificate con "... una cartella di latta con vernice. In una faccia di essa è scritto il nome botanico della pianta, il toscano, il volgare, il francese, e talora, se sia specie importante, il tedesco e l'inglese" (Annali di Agricoltura del Regno d'Italia, 1812).

PECULIARITÀ DI UN ORTO AGRARIO

L'Orto Agrario, oggi come allora, serve a mostrare le piante d'interesse agrario. Non è importante la loro bellezza, quanto la loro utilità per l'uomo. In questa prospettiva l'osservazione del singolo individuo perde un po' importanza mentre acquista rilievo la disposizione spazio-temporale delle varie specie nell'orto. Le piante esposte nell'Orto Agrario di Bologna non sono mai state (e non lo sono tuttora) strabilianti o inusuali. Sono le solite, umili, piante che si possono vedere nei campi (grano, mais, bietola, ecc.), passeggiando lungo i corsi d'acqua (es. salici, ontani) o sulle colline (castagno, faggio) della nostra regione. In effetti, si tratta solo di specie adatte alle condizioni pedoclimatiche del luogo (non vi è una serra vittoriana come a Kew Gardens) e ciò

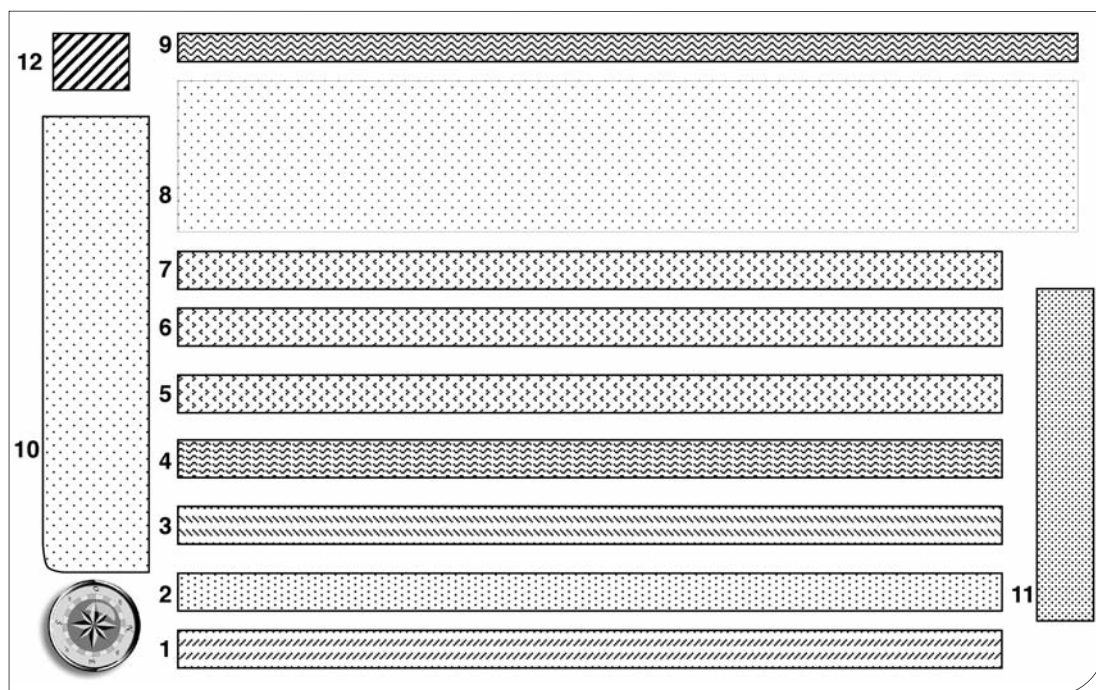


Fig. 3. Mappa attuale dell'Orto Agrario Filippo Re nella sede della Facoltà di Agraria di Bologna.

Legenda: 1-cereali autunno-vernini, 2-piante industriali, 3-piante orticole, 4- cereali estivi, 5,6,7- piante officinali, 8-alberi e arbusti, 9-piante rampicanti, 10-alberi e arbusti, 11-piante foraggere, 12-capannina meteo.

rientra negli scopi didattici dell'Orto: lo studente deve comprendere la stretta relazione esistente tra specie coltivata e ambiente di coltura.

Importante è anche rilevare che le piante coltivate sono accomunate da finalità produttive, indipendentemente dalla loro classificazione botanica o ecofisiologica. Ad esempio, patata e grano sono specie diverse per morfologia, organo utile, ciclo vitale, riproduzione, ecc., però entrambe hanno la stessa funzione: quella di fornire amido nella dieta umana. Com'è fatto l'organo utile? Perché è economicamente importante? Quale popolo ha addomesticato le specie? Dove sono coltivate oggi? Questi interrogativi dovrebbero scaturire dalla visita all'orto; ciò porterebbe lo studente a ragionare (scopo di qualsiasi insegnante!)

Nell'orto agrario le specie vanno raggruppate secondo la finalità del prodotto. Nel caso delle erbacee il loro collocamento varia però nel tempo poiché molte non si possono riseminare nelle stesse parcelle (le monosuccessioni non sono sostenibili, lo sapevano già i Romani). Tutto ciò comporta problemi particolari.

- L'orto agrario cambia continuamente fisionomia, non solo tra gli anni, ma anche all'interno di uno stesso anno. Le specie presenti in settembre, seminate in primavera, sono diverse da quelle che si vedono in aprile, a semina autunnale. Non solo le piante sono vive ma è lo stesso orto a essere vivente, mutevole. Ciò complica l'attuazione di percorsi didattici:

non possono essere ripetitivi. Una guida deve improvvisare in base a ciò che vede.

- L'orto si trova in città ed è aperto al pubblico. In esso è vietato usare fitofarmaci di sintesi (impropriamente chiamati pesticidi chimici). Molte piante si ammalano e le erbe infestanti vanno tolte con la zappa; si tratta di condurre un'agricoltura biologica forzata! Se ciò rappresenta un costo (di tempo, denaro, ecc.) la ridotta pressione selettiva mantiene alta la biodiversità, con tutti i vantaggi che ne derivano. Anche dal punto di vista didattico ciò ha grandi benefici: nell'orto si possono osservare non solo le piante coltivate ma anche le malattie che le colpiscono, gli insetti che le mangiano o le aiutano nell'impollinazione e le piante spontanee che competono con esse.

Da questi pochi spunti si comprende come la gestione dell'orto agrario non si possa improvvisare, ma richieda grande dedizione ed elevata professionalità.

FINALITÀ PASSATE E FUTURE DELL'ORTO AGRARIO

Il conte Filippo Re, nei riguardi degli Orti Agrari, affermava: "... riputai sempre che tali stabilimenti debbano principalmente servire ad agevolare ai giovani nel breve tempo assegnato per gli studi agrari la cognizione dei vari rami di agricoltura, presentandone a loro, siccome in piccoli quadri, distribuita la serie dell'orto. Così quelli che recansi alle

Università, ignari affatto de' la scienza dei campi, potranno formarsene un'idea assai più chiara, che non limitandosi ad ascoltare i discorsi del professore, del che mi convince una quotidiana esperienza. Conobbi non pochi giovani che presentandosi all'Università non distinguevano il grano dall'orzo, e moltissimi poi trovai che ignoravano l'esistenza di parecchie piante utilissime, perché sconosciute né loro paesi; di molte non sapevano i nomi, e molto meno poi il modo di coltivarle e farne uso." (F. Re, *Annali dell'Agricoltura d'Italia*, Tomo XIV, 1812). Queste considerazioni, che a tutt'oggi conservano intatta la loro validità, indicano chiaramente che lo scopo principale dell'Orto Agrario era, e continua a rimanere, la didattica, soprattutto quando inserito in una struttura universitaria. Nelle sue parcelle si possono osservare, dal vivo, le piante coltivate adatte alla zona e l'evolversi delle loro fasi fenologiche. Essendo allevate vicine, le differenze e somiglianze fra loro sono facilmente verificabili e ciò aiuta molto il riconoscimento. Il loro adattamento alle condizioni ambientali può essere inoltre facilmente valutato in funzione della loro crescita, stato sanitario e nutrizionale. Nel campo educativo, l'osservazione diretta (il "toccare con mano") vale più di mille illustrazioni, anche di quelle permesse dalle nuove tecnologie, come YouTube, ecc.

L'orto, però, ha anche un'elevata rilevanza scientifica. Ad esempio, oggi gli sono riconosciute le seguenti funzioni:

- Mantenimento del germoplasma.

Questo è uno degli scopi fondamentali degli orti botanici e giardini zoologici intesi a preservare specie a rischio di estinzione. Anche nel caso delle piante coltivate il mantenimento dei genotipi riveste grande importanza, sia nei riguardi di specie o cultivar particolarmente produttive o dotate di caratteri particolari (es. farro o varietà di grano di un tempo, come il 'Gentilrosso') sia di specie spontanee affini alle coltivate (es. teosinte col mais) che possono essere fonte di prezioso materiale per il miglioramento genetico.

- Sperimentazione di nuove coltivazioni.

L'allevamento di piante esotiche può consentire di determinarne la possibilità di coltivazione nei nostri

ambienti. L'importanza di queste ricerche era già compresa ai tempi di Filippo Re, che nell'Orto Agrario bolognese coltivò la patata, il cotone e la barbabietola, tutte specie da poco introdotte nelle campagne emiliane. La loro utilità è però notevole anche oggi, nell'ambito della sempre più ampia globalizzazione sia dei prodotti sia dei consumi della popolazione mondiale.

- Mantenimento della biodiversità.

In questi ultimi anni l'ecosistema urbano (per esempio la periferia di Bologna) si è impoverito di specie viventi, con conseguenze negative sugli stessi cittadini (es. grande diffusione della zanzara tigre). Nell'orto agrario la biodiversità raggiunge livelli molto elevati. Le diverse specie possono fungere da rifugio di organismi più o meno utili che formano complesse reti ecologiche conferenti stabilità all'intero ecosistema.

Utile all'unificazione dell'Italia e alla formazione di schiere di agricoltori per oltre due secoli, l'Orto Agrario dell'Università di Bologna appare, dunque, ancora oggi, nell'epoca di Internet e realtà virtuale, un'istituzione insostituibile, di fondamentale importanza dal punto di vista sia didattico sia scientifico.

BIBLIOGRAFIA

BIGNARDI A., 1966. Introduzione alla storia dell'agricoltura. *Annali dell'Accademia Nazionale di Agricoltura*, 78: 25-35.

BONINI G., CANOVI C., ed., 2006. *Narrazioni intorno a Filippo Re*. Diabasis Ed., Reggio Emilia.

BORIANI M.L., BARONI L., 1996. L'Orto Agrario di Bologna. *Rivista di Storia dell'Agricoltura*. 36(1): 123-182.

BORIANI M.L., SEGRE A., 1987. *Da verde rurale a verde urbano: l'Orto della Viola*. Il Carrobbio, Bologna, pp. 52-59.

SALTINI A., 1987. *Il precursore del risorgimento agricolo italiano. Storia delle Scienze Agrarie, II I secoli della rivoluzione agraria*. Edagricole, Bologna, pp. 649-656.

SERENI E., 1960. Pensiero agronomico e forze produttive agricole in Emilia nell'età del Risorgimento: Filippo Re. *Bollettino del Museo del Risorgimento*, 5(2): 904-905.